

di Lucia Galli

La tecnologia da sola non basta. «È il matrimonio fra tecnologia, arti liberali e discipline umanistiche a dare quel risultato che ci fa sorgere un canto nel cuore». Non è parola del solito grande letterato del passato - che avrebbe semmai conosciuto solo la parola *technè* - ma del padre di Apple. Steve Jobs aveva capito anche questo. Non è vero che *carmina non dant panem*, cioè, banalizzando, che con la cultura non si mangia. Dipende, semmai, da come si studiano le care vecchie «lettere». A renderle moderne, oggi ci pensano le *digital humanities*, vasto campo di applicazione delle belle lettere di Cicerone, Dante e colleghi in cultura. Insomma, perché dividersi ancora fra il secchione, tutto greco, aoristo e vocabolario e il nerd che ragiona solo per formule, metadati e algoritmi, quando si può studiare per prendere il meglio di entrambi? E soprattutto, ampliare gli sbocchi lavorativi delle vecchie lauree umanistiche, grazie al fecondo matrimonio virtuale fra parole e clic, fra cultura e informatica.

«Un umanista digitale oggi è soprattutto un creativo, forte di un solido bagaglio di imprescindibili conoscenze tradizionali, ma con una mente aperta al futuro, grazie alle competenze informatiche» spiega Alice Raviola, docente di storia moderna alla Statale di Milano che ha in cantiere, per il 2020, l'avvio di un master di secondo livello (dopo Triennale e Magistrale) in *digital humanities*, in collaborazione con il Comune di Milano. Sarebbe il primo in Italia dove, invece, sono

meno di dieci gli atenei che, fra master di primo livello, corsi di laurea, dottorati o laboratori, hanno già «digitalizzato» un po' gli studi in lettere. Il modello viene dall'America: «Avendo una storia più giovane - prosegue Raviola - sono stati i primi a studiare la cultura degli altri, utilizzando informatica e digitale che permettono consultazione e studio pur essendo lontani dalle fonti antiche». In Italia all'avanguardia sono Venezia, Bologna, Pisa, Genova, Macerata, Roma e, fra le poche altre, l'Unimore di Modena-Reggio Emilia che, dallo scorso giugno, ha aperto un centro di ricerche interdisciplinare

«per coordinare progetti sulla digitalizzazione del patrimonio culturale e favorire l'impresa culturale e creativa», spiegano dall'ateneo.

#### DESTRUTTURARE MANZONI

Che cosa farà da grande il dottore in *digital humanities*? In primo luogo c'è la più classica delle prospettive: diventare prof, ricercatore, critico letterario, come un tempo, certamente, ma con una marcia in più: «L'obiettivo di questo approccio agli studi non è solo fornire competenze informatiche agli umanisti, ma contribuire a fare nascere negli studenti un nuovo modo di pensare e la capacità di pro-

grammare, loro stessi, sistemi di analisi ancora più evoluti di quelli che si sono trovati in eredità da una vecchia generazione di "programmatori" versatili sì col computer, ma meno nelle lettere» spiega Fabio Venuda, docente di biblioteconomia nell'ateneo milanese.

«Fino a oggi - prosegue - si ricorreva all'informatica per risolvere un problema, mentre ora è una risorsa e il mio lavoro di oggi sarà una delle fonti per chi proseguirà i miei studi domani». Gli fa eco, con un esempio pratico, Stefano Ghidini, ricercatore in filologia moderna: in pochi colpi di mouse carica più testi di un autore in un motore di ricerca come «voyant tools»; poi seleziona delle parole chiave, *et voilà*: l'opera si scompone, la poetica di Manzoni, Leopardi, o chi vuoi tu, viene quasi passata allo scanner, si «destruttura» in schemi, ricorrenze, concordanze e si «interconnette» con quella di altri. Questo - si dirà - si poteva fare già in passato. A patto di avere una gran memoria, molto tempo, tanti libri (giusti) e navigare in banche dati su lenti e statici cd rom o più

di recente, ma solo in parte, su Google books. Tutto (quasi) superato. «Oggi il libro - aggiungono i docenti - diventa come un'opera tridimensionale, si possono analizzare molti più parametri insieme, la visione si amplia, i confronti si facilitano».

#### LA DEMOCRAZIA DEL CLIC

Interconnessione, destrutturazione: due parole difficili «e una semplicissima - precisa Raviola -: democrazia» ricordando da anni faticosi e dispendiosi, in tour fra biblioteche e atenei. Vuoi mettere oggi, quando sei dottorando o assegnista e alla fine del mese i libri sono molti, i soldi forse meno, ma con un colpo di clic puoi consultare le biblioteche di mezzo mondo, trovando più tomi e spunti di quelli che immaginavi all'inizio della tua ricerca?

Con buona pace del venerabile Jorge del *Nome della rosa*: paradigma ormai superato di bibliotecario, poco incline alla curiosità dei suoi utenti, quanti bocconi davvero avvelenati, dovrebbe ingoiare oggi, di fronte alle immense possi-

# Cicerone si studia come farebbe Steve Jobs

NUOVE TENDENZE

Manoscritti e pergamene digitalizzati aprono nuove strade alla ricerca e all'analisi dei testi

## La storia

1333

Petrarca riscopre Cicerone e lancia il concetto di *studia humanitatis*

1949

Il gesuita Roberto Busa inizia a indicizzare l'opera di San Tommaso con macchine a schede perforate fornite da Ibm: è l'*index Thomisticus*, pioniere dell'informatica linguistica

1962

Nasce **Snobol** (*String oriented and symbolic language*), primo linguaggio di programmazione e analisi dei testi

1991

Con la nascita della Rete l'informatica incontra le lettere

2004

Nasce **Google books** (lo strumento elaborato da Google per la ricerca nel testo di libri antichi digitalizzati)

## I mestieri dei nuovi letterati

Archiviazione digitale di documenti rari o deperibili

Sviluppo banche dati e archivi digitali

Contenuti per documentari e trasmissioni Tv, videogiochi, podcast

Costruzione siti multimediali

Valorizzazione percorsi museali, siti d'azienda

Curatori Festival di storia ed eventi culturali



